

Giuseppe Cuscito

REVISIONE DELLE EPIGRAFIE
DI ETA' ROMANA RINVENUTE INTORNO AL TIMAVO

Uno dei più recenti studiosi che si occupò dell'antica topografia della regione intorno al Timavo, dopo i contributi del Kandler, del Gregorutti, del Benussi e di altri ricercatori del secolo scorso, fu il grande epigrafista giuliano, Attilio Degrassi. Egli nel 1926 avviò un'indagine sul *lacus Timavi* di liviana memoria⁽¹⁾, giovandosi, oltre che degli studi precedenti, anche delle scoperte archeologiche pubblicate l'anno prima da Bruna Forlati Tamaro e successivamente sistemate da Piero Sticotti nel X volume delle *Inscriptiones Italiae* con una parte riservata alle testimonianze epigrafiche di S. Giovanni al Timavo.

Fonti letterarie, epigrafiche e indicazioni topografiche sono state puntualmente interpretate dal Degrassi nell'intento di far luce sui problemi connessi con la storia del luogo, anche in considerazione delle modificazioni geomorfologiche che, con l'andar del tempo, cancellarono molte note di quel fascino misterioso celebrato da poeti e da scrittori dell'antichità. Secondo la Forlati, tuttavia, l'aspetto presente del paesaggio dal lato geografico sarebbe, contrariamente a quanto si è creduto, poco diverso dall'antico e si avrebbe ragione di cercare il luogo sacro del Timavo ricordato, come vedremo, da Strabone, nelle immediate vicinanze delle sue fonti, cioè sulla sponda destra del fiume nel punto occupato dalla bella chiesa gotica di S. Giovanni in Tuba molto danneggiata dalla guerra, per la quale si auspicavano verifiche di scavo prima del restauro⁽²⁾.

(¹) A. DEGRASSI, *Lacus Timavi*, in « Archeografo Triestino » XII, ser. III (1926), p. 310 ss. = *Scritti vari di antichità*, II, Roma 1962, p. 712 ss.

(²) B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi » I, ser. VI (1925),

Ma, prima di affrontare la *vexata quaestio* del Timavo e del generale romano particolarmente legato al suo culto, si affaccia alla nostra indagine il più semplice problema delle fonti salutari.

A poco distanza dalla costa tra Monfalcone e S. Giovanni del Timavo, l'odierno Lisert, si stendeva in linea ad essa parallela un'isola poco elevata riconoscibile nelle odierne colline di S. Antonio o dei Bagni e della Punta, che i depositi limacciosi dei fiumi riunirono nel corso dei secoli alla terraferma. Tali formazioni geologiche sono ricordate due volte da Plinio nella *Naturalis historia*; una prima volta ne fa menzione per la meraviglia delle sorgenti calde che s'alzavano e s'abbassavano con la marea, una seconda volta le ritiene degne di figurare nell'elenco delle più note isole dell'Adriatico: *contra Timavum amnem insula parva in mari est cum fontibus calidis, qui pariter cum aestu maris crescunt minuunturque* (II, 103, 129); *Illyrici ora mille amplius insulis frequentatur... clarae ante ostia Timavi calidorum fontium cum aestu maris... crescentium* (III, 26, 151). Su quest'isola sorgeva un edificio termale raffigurato anche nella *Tabula Peutingeriana* e di cui furono scoperti dei resti nel 1830 durante la costruzione di un nuovo stabilimento⁽³⁾. Se non è puro caso che Strabone non faccia alcun cenno di queste terme, la costruzione dell'edificio sarebbe posteriore al geografo greco e anteriore a Plinio che sembra presupporne l'esistenza.

La salubrità delle acque, usate con giovamento sino allo scoppio della prima guerra mondiale, la rinomanza del Timavo e il delizioso soggiorno nella vicina Aquileia contribuivano a

p. 10. Gli scavi condotti dal Mirabella Roberti con i suoi allievi triestini nel 1961 hanno portato all'identificazione di una fase paleocristiana del monumento riferibile al sec. V e alla scoperta di un sacello precedente non meglio definito.

(³) Nel 1911 vennero in luce alle Terme le tracce di un edificio a 5 vani di ottima costruzione romana, ciascuno di m. 3×5, con pavimentazione di piccoli tesselli di terracotta e segni di rivestimento interno ed esterno, con intonaco affrescato, cfr. « Forum Iulii », n. 9, Gorizia 1911, p. 298; E. MARCON, *La città di Monfalcone*, Udine 1949, p. 42.

L. BOSIO, *La Venetia orientale nella descrizione della Tabula Peu-*



Fig. 1 - Epigrafi nell'abside della chiesa di San Giovanni del Timavo.

a



Fig. 2 - Aretta dedicata alla *Spes Augusta*.

b

Fig. 3 - Aretta dedicata ad Ercole.

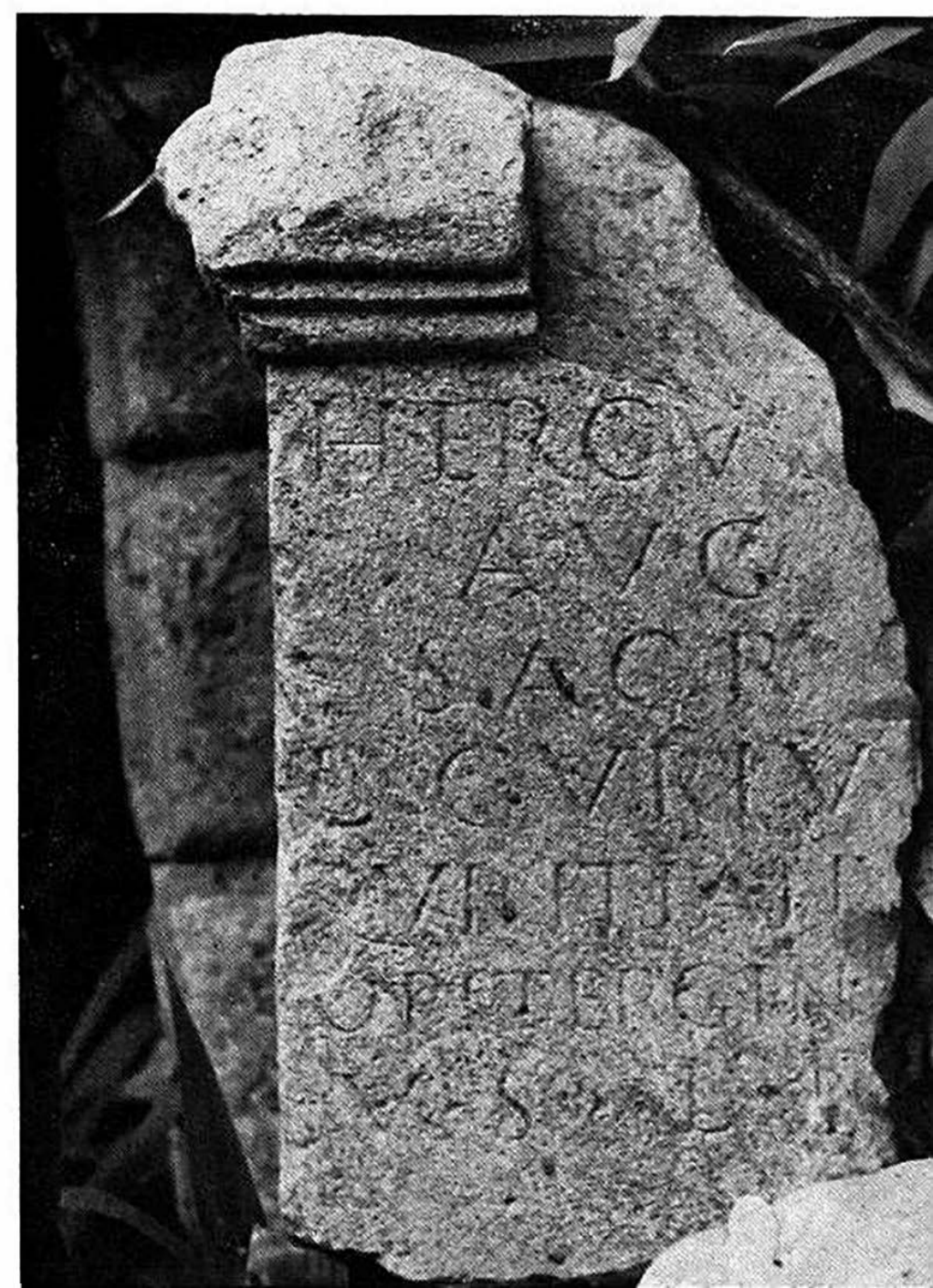




Fig. 4 - Epigrafe di C. Sempronio Tuditano (Castello di Duino. Ricostruzione Mirabella Roberti).

Fig. 5 - Epigrafe posta da C. Magius Secundus.





Fig. 6 - *Elogium* di C. Sempronio Tuditano (Museo Nazionale di Aquileia).

Fig. 7 - San Giovanni del Timavo - Epigrafe della *educatrix equitum*.



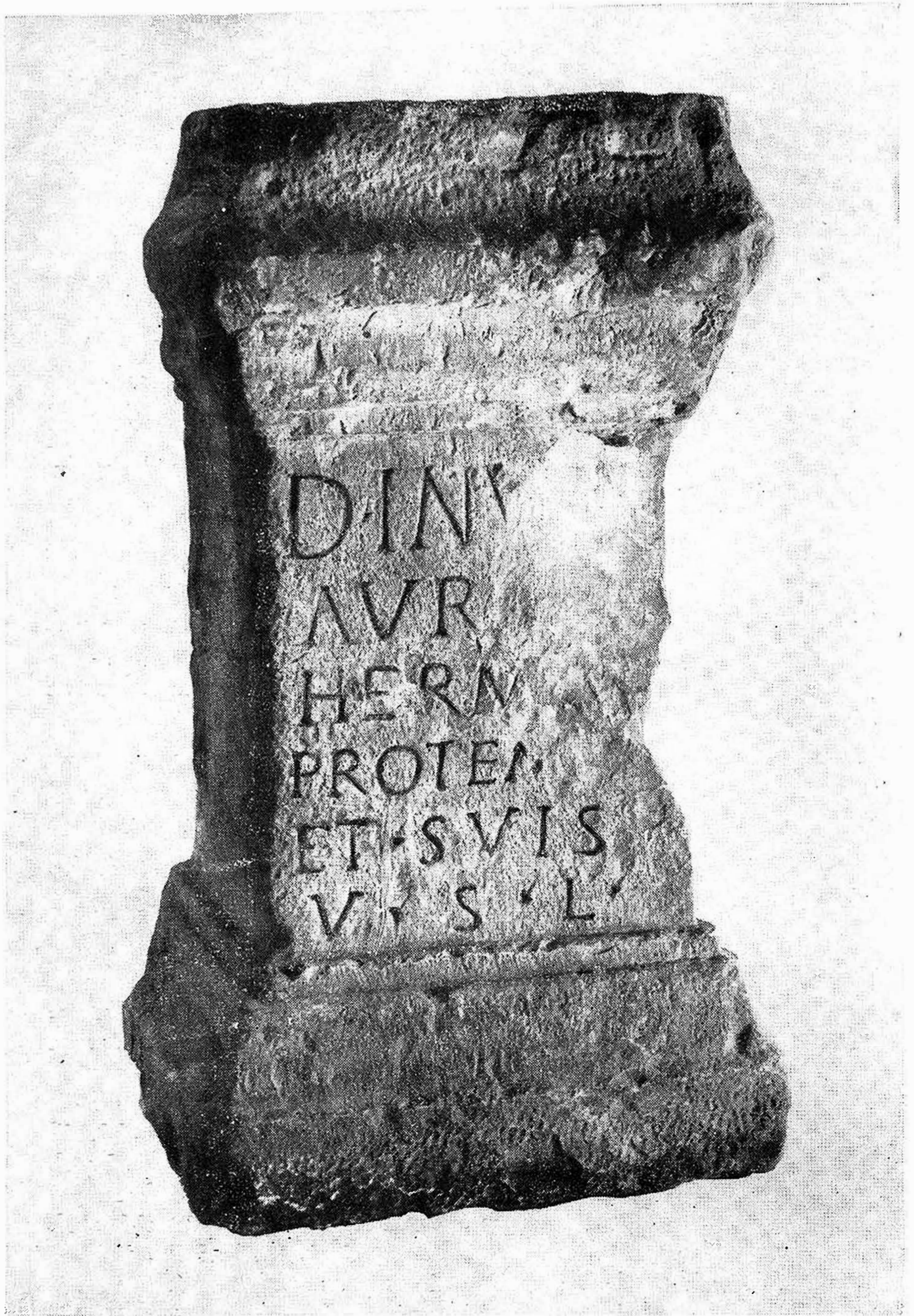


Fig. 8 - Aretta dedicata a Mitra.

richiamare una moltitudine di malati, come attestano anche le are consacrate alla Fonte termale e le dediche alla *Spes Augusta*.

I frammenti di due arette votive con dedica alla Fonte vennero alla luce proprio alla vigilia della prima guerra mondiale e ne parlò subito dopo Piero Sticotti⁽⁴⁾; furono trovate nella zona del Lisert, presso la collina di S. Antonio, proprio vicino all'edificio termale e da lì portate nel Museo di Aquileia. Entrambe attestano un voto al nume della Fonte termale da parte di due diversi personaggi:

1) [Font]i sacr(um). / [- P]oblicius / Statutus / v(otum) s(olvit)⁽⁵⁾;

2) Q(uintus) Tita[cius] / Maxs[umus] / F]onti v(otum) / [s(olvit) l(ibens) m(erito)]⁽⁶⁾.

Delle quattro iscrizioni votive alla *Spes Augusta* provenienti dal suolo del Timavo, tre fanno tuttora parte del muro dell'abside gotica della chiesa di S. Giovanni in Tuba e furono già lette nel 1483 dal veneziano Marin Sanudo⁽⁷⁾, mentre una quarta venne in luce nel 1924 e fu pubblicata l'anno dopo dalla Forlati⁽⁸⁾.

Due si riferiscono senza alcun dubbio ai voti sciolti per avvenute guarigioni; eccone il testo (fig. 1 a):

3) S(pei) A(ugustae) s(acrum). Pro sal(ute) / Aquilini vilici Aug(ustorum duorum) / et Titi Iuli / Aquilini / Iulia Stratonice) / v(otum) s(olvit)⁽⁹⁾;

tingeriana, in « Aquileia Nostra » XLIV (1973), coll. 47-48, 51-53 e 77, n. 104.

(4) P. STICOTTI, in « Notizie degli scavi » XVII, ser. V (1920), p. 99 ss.

(5) I. I., X, 4, 320.

(6) I. I., X, 4, 321.

(7) *Itinerario di Marin Sanudo per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, ed. Brown, Padova 1847.

(8) « Notizie degli scavi » (1925), p. 6.

(9) I. I., X, 4, 324: lo Sticotti esprime il dubbio se la dedica non debba essere interpretata come *S(ilvano) A(ugusto) s(acrum)*, secondo analogie attestate nella regione; già il Mommsen (CIL V, 706) però l'aveva

4) *Spei Aug(ustae) / [·] Auconius / Optatus, eq(ues) R(oma-
nus), / dec(urio) et (duo)vir Cl(audiae) Ag(uonti), / pro salute
/ T(iti) Auconi Optati / fili sui, equit(is) Rom(ani), [v(otum)
s(olvit)] l(ibens) m(erito)* ⁽¹⁰⁾.

L'origine straniera di un altro dedicante lascia facilmente supporre che identico fosse lo scopo della terza pietra (fig. 1 b):

5) *Spei Aug(ustae) / G(aius) Saccon/ius Varr/o, trib(unus)
co/h(ortis) I milia/riae Del/mataru/m, v(otum) s(olvit)* ⁽¹¹⁾;

e non diverso dovrebbe essere stato quello dell'ultima iscrizione in cui non ci è conservato il nome del donatore (fig. 2):

6) *Spei / Aug(ustae) sac(rum). / [P]ro sa[lute/- - -]* ⁽¹²⁾.

Il culto della *Spes Augusta* è certamente dovuto qui alla presenza delle fonti termali; esso si ricongiunge con quello della casa imperiale: infatti si sa come ricevesse impulso specialmente sotto gli imperatori a cominciare da Augusto, alla cui epoca risale senza dubbio quest'ultima aretta, mentre le altre trovate nel muro esterno dell'abside di S. Giovanni in Tuba sono datate intorno al II secolo d. C. ⁽¹³⁾.

Non è perciò azzardata l'ipotesi che la dea, alla quale si scioglievano voti per la recuperata salute, fosse venerata sull'isola stessa delle terme ⁽¹⁴⁾ piuttosto che presso le sorgenti del Timavo,

escluso per analogia con le altre dediche presenti al Timavo che attestano appunto un culto alla *Spes Augusta*.

⁽¹⁰⁾ I. I., X, 4, 325.

⁽¹¹⁾ I. I., X, 4, 326: l'irregolarità dei caratteri paleografici attesta l'iscrizione di epoca posteriore alle due precedenti; mentre quella coorte di cui era tribuno il dedicante prestava servizio in Dalmazia nel II e nel III secolo. Piuttosto singolare la grafia *G(aius)* per *C(aius)* rilevata dallo Sticotti e da me controllata sul monumento.

⁽¹²⁾ I. I., X, 4, 327.

⁽¹³⁾ B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi », cit., p. 20.

⁽¹⁴⁾ P. KANDLER, *Discorso sul Timavo*, Trieste 1864, p. 34.

Nell'estesa bibliografia sulle terme di Monfalcone presso il Timavo,

come vorrebbe il Mommsen⁽¹⁵⁾. Secondo quanto già rilevava il Degrassi però, è difficile voler stabilire se la dea avesse qui un proprio tempio o soltanto un recinto sacro, poiché le rovine osservate dal Cluver su questa collina all'inizio del sec. XVII e che, a quanto egli dice, alcuni volevano attribuire al tempio di Diomede, forse non erano che resti delle antiche terme⁽¹⁶⁾. La vicinanza delle acque salutari non fu certo l'ultima delle cause per cui Marziale s'augurava di passare la vecchiaia ad Aquileia (XXV, 5ss.).

Un'altra iscrizione ritrovata nel 1924 è una dedica a Ercole Augusto fatta da un cittadino della colonia romana di *Opitergium* (fig. 3):

7) *Hercul[i] Aug(usto) / sacr(um). / C(aius) Curiu[s] / Quintianu[s] / Opiterginu[s] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*⁽¹⁷⁾.

Il nome del dedicante è ignoto, ma il *cognomen Quintianus* è frequente nelle iscrizioni di *Opitergium*; quanto al culto di Ercole, sappiamo che esso è molto diffuso in tutta la Venezia Giulia e anzi a Pola (chiamata anche con gli attributi *Pollentia* e *Herculanea*) è conservata un'ara votiva proprio a un Ercole

raccolgo qui alcune voci più significative: PAULI PINCII *de Timavo fluvio pro vetustorum opinione dissertatio, nec non IOVITAE RAPITII balnearum, quae ad Timavum ostia sunt, descriptio*, Venezia 1566: i due scritti furono ristampati nel *Thesaurus antiq. Ital.* J. G. GREVII, t. VI, p. IV, Lugduni Bat. 1722, col. 22 (con carta che rappresenta il *situs fontium Timavi*). G. AGAPITO, *Le grotte ed altri notevoli oggetti nelle vicinanze di Trieste*, Trieste 1823, pp. 51-59. P. KANDLER, *Delle terme monfalconesi*, in « L'Istria » II (1847), pp. 163-166. P. PERVANOGU', *Del Timavo*, in « Archeografo Triestino » X (1879-80), pp. 17-25; ID., *Le terme di Monfalcone prima dei Romani*, in « Arch. Triest. » XII (1881-82), pp. 275-285. L. BOSIO, *La Venetia...* cit., col. 77, n. 104.

⁽¹⁵⁾ CIL V, p. 75 e al n. 706.

⁽¹⁶⁾ PH. CLUVER, *Italia antiqua*, Leida 1624, I, p. 196. Anche il KANDLER (in « Osservatore triestino », 1 marzo 1871) parla di vestigia di un tempio.

⁽¹⁷⁾ I. I., X, 4, 322.

Augusto (¹⁸). La sua presenza al Timavo, allora per la prima volta messa in luce, non desta meraviglia, poiché esso è spesso associato ai culti fluviali insieme al dio Silvano, a cui la Forlati pensava di dover riferire, piuttosto che a Ercole per il tipo della divinità raffiguratavi, l'ultima iscrizione scoperta nel 1924 e dedicata da un *C. Magius Secundus* con la solita formula (fig. 5):

8) *C(aius) Magi[us] / Secundus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (¹⁹).

Anche di questo culto a Silvano non mancano frequenti testimonianze nel territorio aquileiese, mentre il nome dell'offerente, *Magius*, è molto comune in tutta l'Italia settentrionale.

Per la regione presso le fonti del fiume abbiamo la dettagliata descrizione del geografo greco (V, 1,8), da cui apprendiamo l'esistenza di un memorabile santuario (ἱερόν), sacro a Diomede ma chiamato τίμβρον: il sito accoglieva, oltre al porto, uno splendido bosco e le fonti del fiume con le sette bocche donde si riversava in mare con ampia corrente.

Strabone dunque non accenna a un tempio del dio fluviale e ciò non pare strano allo Sticotti, alla Forlati e al Degrassi, dal momento che il culto indigeno del Timavo fu confuso per influenze greche con quello di Diomede; solo in età imperiale le testimonianze epigrafiche che vedremo documentano un prevalere dell'antico culto fluviale (²⁰).

Se si trattasse di un culto all'aperto o di un tempio, se questo esistesse e da chi fosse costruito sono problemi affrontati dalla Forlati sulla scorta delle iscrizioni scoperte nel 1924 e soprattutto di quel celebre frammento di una grande base, pro-

(¹⁸) *I. I.*, X, 1, 6.

(¹⁹) *I. I.*, X, 4, 328.

(²⁰) P. STICOTTI, *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, p. 1044. B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi », cit., p. 10. A. DEGRASSI, *Lacus Timavi*, in *Scritti vari...*, cit., p. 716. Un analogo fenomeno di teocrasia si riscontra nel Clitumno, originariamente identificato con Giove.

tabilmente sostegno di statua, che ricorda il console C. Sempronio Tuditano, ben noto come storico e oratore, oltre che per le sue spedizioni militari. La base duinate, ormai purtroppo ridotta a due miseri frammenti messi insieme dal Mirabella Roberti, quando fu trovata mancava di un piccolo tratto a sinistra; era molto guasta anche all'angolo destro, mentre la parte posteriore risultava tagliata da una frattura recente; la sua larghezza fu calcolata in m. 1,14. L'iscrizione nel campo a grandi lettere, non molto profondamente incise e alte cm. 6, dice (fig. 4):

9) C. S]empronius C(ai) f(ilius) / C(ai) n(epos) [Tu] ditanus
co(n)s(ul) ⁽²¹⁾.

Dai *Fasti* egli appare, per il I ottobre 129, come trionfatore *de Iapudibus*, cioè di quella popolazione che abitava l'alto Carso ai piedi delle Alpi fra i Carni e i Liburni ⁽²²⁾. Inoltre egli è ricordato in due preziosi frammenti di un'altra probabile base di statua del museo di Aquileia (fig. 6): uno trovato a Monastero fin dal 1788 ma in ultima analisi proveniente dal Foro di Aquileia, secondo l'opinione del Brusin ⁽²³⁾; l'altro invece scoperto nel 1906 a Cervignano, che apparve subito della massima

⁽²¹⁾ I. I., X, 4, 317. Dopo la ricomposizione dei frammenti fatta dal Mirabella Roberti, l'epigrafe risulta ancora più lacunosa rispetto a come l'aveva vista la Forlati Tamaro. Noi qui accogliamo la lettura della Forlati e dello Sticotti con le integrazioni, finora inedite, proposte dal Mirabella Roberti: egli infatti sulla scorta dei *Fasti* (E. PAIS, *I fasti trionfali del popolo romano*, Torino 1930, p. 395, frammento XXVIII), dove, per l'anno 129 a.C., C. Sempronio Tuditano è ricordato come *Cai filius* e *Cai nepos*, ha ritenuto opportuno integrare l'epigrafe frammentata con l'indicazione C(ai) n(epos) anche per ragioni di simmetria fra le due righe superstiti. La fotografia della ricostruzione in calco è qui per la prima volta pubblicata.

⁽²²⁾ CIL I, 2, pp. 48 e 176. LIV., *Per. LIX: C. Sempronius consul adversus Iapydas primo male res gessit; mox victoria cladem acceptam emendavit, virtute Decimi Iuni Bruti, eius qui Lusitaniam subegerat.*

⁽²³⁾ G. BRUSIN, *Un tempio del Timavo ad Aquileia*, in « Aquileia Nostra » XXXIX (1968), col. 19.

importanza perché conservava parte del nome del personaggio storico che il monumento esaltava, riferendosi appunto a fortunate imprese belliche di [C. Semproni]os Tuditanus, trionfatore dei Taurisci, dei Giapidi e dei Liburni⁽²⁴⁾. Non è il caso di soffermarsi qui sull'*elogium* in versi saturni dei due frammenti aquileiesi già ampiamente studiati, se non per le sue relazioni col culto del Timavo attestato alla fine del verso 5 con le parole ---] *dedit Timavo*, che hanno indotto più autori a sbizzarrirsi nel tentativo di supplire il testo mancante.

E' logico supporre infatti che il punto di partenza per la spedizione di Tuditano attraverso la penisola istriana, già conquistata ma non doma, fosse il Timavo come era accaduto un cinquantennio prima, al tempo di A. Manlio Vulzone; e, per quanto la guerra fosse di breve durata e non avesse avuto carattere decisivo⁽²⁵⁾, il console ne trasse vanto e volle consacrarne la memoria, non solo nella sua opera storica, ma anche con un dono votivo al Timavo, come risulta appunto dal frammento epigrafico aquileiese; la difficoltà sta però nell'integrazione delle lacune epigrafiche per determinare la natura di questo dono.

La letteratura critica al riguardo è copiosa, ma è opportuno qui riportare per sommi capi almeno gli ultimi risultati delle indagini al riguardo.

L'esistenza di una statua in onore di Tuditano è indubitabile per la testimonianza di Plinio nella sua descrizione dell'Istria, probabilmente appresa dai commentari dello stesso Tuditano:

Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: ab Aquileia ad Titium flumen stadia M(M)⁽²⁶⁾. E fu il Reisch a supporre per primo che la statua di Tuditano dovesse trovarsi nel santuario del Timavo, escludendo per forza di cose qualsiasi altra località istriana, anche se errò nel pensare che dal Timavo i due frammenti aquileiesi fossero stati in seguito trasportati ad Aquileia dove tornarono alla luce. Solo la successiva scoperta

(24) A. DEGRASSI, *I. I.*, XIII, 3, *Elogia*, Roma 1937, pp. 73-75.

(25) B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi », cit., p. 14.

(26) PLIN., *Nat. hist.*, III, 19, 129.

della base duinate costrinse gli studiosi a formulare nuove ipotesi onde evitare la difficoltà di dover ammettere la presenza in uno stesso luogo di due statue del medesimo personaggio. Perciò ancora nel 1951 lo Sticotti⁽²⁷⁾ proponeva di connettere la base duinate con l'*elogium* aquileiese di cui essa sarebbe stato il coronamento, nonostante la diversità della pietra impiegata e quella ancor più compromettente dei caratteri epigrafici rilevata già dalla Forlati Tamaro⁽²⁸⁾ e recentemente riconfermata anche dal Brusin: da quest'ultimo infatti l'*elogium* è ritenuto coevo alla felice impresa di Tuditano, mentre la base per la statua del console nella zona sacra del Timavo è attribuita alla fine, circa, della repubblica⁽²⁹⁾.

Si abbandonò allora tale ipotesi e si pensò doversi trattare di due iscrizioni riferentisi a due statue diverse dello stesso personaggio: la prima posta come segno di pietà dal console Tuditano nel santuario del Timavo (secondo la vecchia intuizione del Reisch cui erano noti, però, solo i frammenti dell'*elogium*), la seconda dedicata da qualche comunità e molto probabilmente dalla stessa colonia di Aquileia, data l'importanza del personaggio nonché dell'opera da lui svolta nella regione.

Questa linea seguì la Forlati Tamaro per i supplementi proposti alla lettura dell'*elogium* aquileiese e per una corretta interpretazione della base duinate allora appena scoperta. Perciò fu respinta l'integrazione del Bücheler al verso 5 dei frammenti aquileiesi, [*aedem heic*] *dedit Timavo*, in quanto ritenuto molto improbabile e senza riscontro nella storia delle conquiste romane

(27) I. I., X, 4, 317.

(28) B. FORLATI TAMARO, in «Notizie degli scavi», cit., p. 13: per quanto tutti e tre i frammenti siano in calcare di Nabresina, mancano nel duinate le caratteristiche formazioni conchigliifere di quelli aquileiesi, per cui non si può pensare che le due basi derivino da uno stesso blocco di pietra; inoltre anche i possibili confronti delle forme grammaticali escludono un rapporto diretto della iscrizione duinate con l'*elogium* di Aquileia: l'iscrizione di Aquileia adopera la forma *Sempronios* più antica di *Sempronius*.

(29) G. BRUSIN, *Un tempio del Timavo...*, cit., coll. 18-20.

il fatto che Tuditano abbia pensato di costruire un tempio in un paese quasi selvaggio e continuamente tormentato dalle minacce dei popoli alpini; viceversa il ritrovamento della base duinate confermava l'ipotesi che il dono votivo fosse semplicemente la statua del console, secondo un uso di cui non mancano esempi⁽³⁰⁾; infine fu supposto che proprio sulla base duinate fossero incise le semplici parole riportate da Plinio con cui il console vincitore volle ricordare, nello stile conciso che meglio si conviene al dono votivo, la parte più importante della sua impresa: la marcia militare fino al Tizio, lontano fiume della Dalmazia, attraverso paesi barbari e ostili.

Restava però da risolvere la difficoltà cronologica, in quanto l'esame dei caratteri epigrafici pone la base duinate tra la fine della repubblica e gli inizi del principato augusteo: per questo la Forlati Tamaro pensava a una restituzione per opera di Augusto, dopo la felice conclusione delle guerre illiriche (35-33 a. C.), in linea col carattere della sua politica restauratrice delle gloriose tradizioni romane sia in campo politico che religioso. In questa prospettiva non sarebbe neppure da escludere che lo stesso Augusto abbia anche modificato il carattere del culto al Timavo, dedicandogli un vero e proprio tempio invece dell'antico santuario all'aperto; troverebbero così coerente spiegazione anche i roccchi di colonne e il frammento di capitello tornati in luce a Duino assieme con le iscrizioni⁽³¹⁾.

Non si può dire che, in seguito, sul problema sia stata portata una sostanziale novità di contributi neppure del Degrassi nel volume XIII delle *Inscriptiones Italiae*⁽³²⁾ fino alle recentissime osservazioni del Brusin⁽³³⁾, che, sulla documentazione di

⁽³⁰⁾ Basti citare quello di L. Mummio che, dopo la distruzione di Corinto, dedicò statue e tavole votive in parecchie città d'Italia e di Spagna; cfr. STRAB., VIII, 6, 23. CICER., *De off.*, 2, 22, 76. FRONTINUS, *Strat.*, IV, 3, 15 e altri.

⁽³¹⁾ B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi », cit., pp. 14-19: nessuna conferma a quest'ipotesi è venuta finora dallo scavo archeologico.

⁽³²⁾ A. DEGRASSI, *I. I.*, XIII, 3, cit., 90.

⁽³³⁾ G. BRUSIN, *Un tempio...*, cit., coll. 15-26.

modestissime scoperte epigrafiche, ha creduto di poter supporre l'esistenza di un tempio dedicato al Timavo in Aquileia dallo stesso Tuditano. Anch'egli è convinto che l'*elogium*, senza dubbio proveniente dal Foro di Aquileia, portasse la statua di Tuditano, come pure che un'altra dovesse essere posta in prossimità del Timavo sulla base duinate; ma, per la controversa lettura del verso 5 dell'*elogium*, fa suo con piena convinzione il supplemento *aedem heic] dedit Timavo*, respinto invece dalla Forlati Tamaro e dal Degrassi (*I.I.*, XIII, 3,90), sempre fermi nell'equivoco che, se mai si dovesse riferire a Tuditano la dedizione di un tempio, questo fosse da intendersi nella regione del Timavo, per la quale però esiste la testimonianza in contrario di Strabone, e non ad Aquileia.

Ma la scoperta nel battistero della basilica postattilana di un misero resto lapideo ed epigrafico databile alla fine della repubblica ha indotto il Brusin ad ammettervi l'esistenza di un monumento pubblico in onore del Timavo, così che anche Aquileia, l'importantissimo centro della Cisalpina, doveva avere un santuario sacro a questo nume celebre e misterioso, suffragato dal rinvenimento di un'aretta cilindrica di età imperiale con la dedica:

Eudicus / Temavo / d(onum) d(edit) l(ibens) m(erito) ⁽³⁴⁾; non resterebbe pertanto che ritrovare qualche avanzo del tempio, che a questo famoso nume fluviale sarebbe stato dedicato ad Aquileia già nel 128 a. C. o subito dopo, secondo la proposta di chi, come il Brusin, accoglie al verso 5 dell'*elogium* il supplemento: *aedem heic] dedit Timavo*.

Una statua votiva nel sacro recinto del Timavo, successivamente restituita da Augusto dopo i supposti guasti delle nuove incursioni di Giapidi che nel 52 distrussero Trieste, e un'altra nel tempio dedicato al Timavo in Aquileia sarebbero dunque i sacri voti sciolti dal console Tuditano al dio fluviale dopo la

(³⁴) Per la notizia della scoperta, cfr. L. BERTACCHI, *Una piccola ara dedicata al Timavo*, in « Aquileia Nostra » XXXVIII (1967), coll. 7-16; per la lettura dell'epigrafe da me seguita, cfr. G. BRUSIN, *Un tempio...*, cit., col. 25.

sua vittoriosa campagna del 129 a. C. Forse un terzo monumento dello stesso Tuditano da queste parti potrebbe essere attestato dall'epigrafe tramandataci da Plinio, posto che essa non si adatti alle basi fin qui esaminate, secondo l'ipotesi avanzata ultimamente dal Brusin⁽³⁵⁾.

Quella del benemerito console tuttavia non doveva essere l'unica statua presso il Timavo, dal momento che un'epigrafe inedita, gentilmente segnalatami dal Mirabella Roberti, che la trovò impiegata come materiale di risulta nella fase paleocristiana della chiesa di S. Giovanni, riporta, in eleganti caratteri del I sec. d. C., il decreto onorario per una donna di prestigio, distinta per aver dato i natali a illustri figlioli di rango equestre (e perciò detta *educatrix equitum*), cui fu dedicata una statua, oltre che concesso il *funus* e il luogo della sepoltura (fig. 7).

Poiché si tratta dell'unica epigrafe assolutamente inedita compresa in questa silloge, sono opportune alcune precisazioni di ordine materiale: essa è incisa su un frammento di marmo greco (cm. 100 × 37 × 14,5) riadoperato come gradino nel passaggio dal presbiterio alla navata sinistra (con pavimento musivo) della basilica paleocristiana. Quanto rimane del testo epigrafico, che si può vedere solo capovolgendo il gradino, è distribuito su sei righe in un campo (cm. 39 × 33) che, sul lato destro, porta i segni di una scorniciatura successivamente scalpellata. Le parole sono, per lo più, distinte tra loro da un puntino; le lettere di quella che oggi appare la prima riga in alto misurano cm. 4; nelle righe sottostanti esse sono di cm. 3,5. Ecco il testo con le probabili integrazioni:

10) - - -a(nnos)] XLV m(enses) IX d(ies) XIII / [- - -edu]ca-
tric(i) equitum / [- - -] huic etiam / [- - -] q(ue) fun(us) locum-
q(ue) / [- - -]r statuam quoq(ue) / [- - -i?]d(em?) cen[s?]uit
[- - -] (³⁶).

(³⁵) G. BRUSIN, *Un tempio...*, cit., col. 16.

(³⁶) L'ultima riga, molto guasta, presenta solo la parte superiore di alcune lettere che possono suggerire le integrazioni supposte. Devo alla gentile cortesia della Forlati Tamaro il supplemento della II riga che

Prima di concludere questa revisione delle epigrafi romane venute in luce nella regione del Timavo, compresa fra l'attuale Lisert e il castello di Duino, non è possibile trascurare i frammenti di un'aretta votiva (scoperti appunto nel 1924 durante i lavori di restauro al castello di Duino) con l'iscrizione a grandi lettere bene incise, alte cm. 6,5:

11) *Temavo / voto / [suscept]o [- - -]* ⁽³⁷⁾.

L'iscrizione anonima, riferibile alla fine dell'età repubblicana, è l'unica trovata *in situ* che attesti il nome del Timavo, nella forma *Temavus* come nell'aretta rinvenuta a Montereale Valcellina, presso Maniago ⁽³⁸⁾: sotto Roma, dunque, il Timavo ebbe rinnovellato l'antico culto di fluviale e salutare divinità.

Altre testimonianze epigrafiche di età romana, purtroppo perdute, ci sono giunte attraverso vecchie e talora anche recenti e attendibili trascrizioni. Di queste, una, forse proveniente dalla caverna detta *grotta delle Fate*, attesta il culto dei *Fata*, talvolta identificati con le Parche o con le *Fortunae*, documentati anche ad Aquileia da tre iscrizioni ⁽³⁹⁾; la nostra dice:

12) *Fatis Octavia / Sperata votum / solvit lib(ens) [merito - - -]* ⁽⁴⁰⁾.

permette di leggere *[edu]catric(i) equitum*. Il DESSAU (*Inscriptiones Latinae selectae*) offre frequenti indicazioni di *status*; così il n. 6199: *C. Sulpicio Victo, patri ee. qq. RR...*; al n. 7674 è attestata una *dulcissima Thalassia, educatrix c(larissimi) v(iri)*; eccone il testo completo, meritevole di attenzione: *d. m./ praecedere voluisti sanctissima coiux/ ut me relinqueres in lachrimis, / si est aliquit in infernas partes bene, —/ ego autem sine te vitam sordidam exigo, —/ esto felix et ibi, dulcissima Thalassia, / educatrix c. v. et mihi in conuvio per annos XXXX. / Papi-rius Vitalis arte pictoria maritus eius, / feminae incomparabili, fecit sibi et suis.*

⁽³⁷⁾ B. FORLATI TAMARO, in « Notizie degli scavi », cit., p. 3. I. I., X, 4, 318.

⁽³⁸⁾ E. PAIS, *Suppl. CIL*, vol. V, n. 380.

⁽³⁹⁾ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. 142-143.

⁽⁴⁰⁾ I. I., X, 4, 319.

Un'altra, scomparsa durante la prima guerra mondiale, attesta il culto a Libero Augusto:

13) *Libe[ro Aug(usto)?] / sa[crum]. / T(itus) C(- - -)* ⁽⁴¹⁾.

Infine, se trascuriamo un frammento di non facile integrazione e un cippo con le misure dell'area sepolcrale ⁽⁴²⁾, è ancora degna di particolare attenzione quella lastra marmorea scoperta purtroppo erratica nel 1869 presso la torre quadrata romana nel castello di Duino con dedica a Diocleziano, a cui si è voluto riferire la costruzione di quella torre; la lastra datata al 286, andò perduta durante la prima guerra mondiale, ma ne possediamo un calco di carta e attendibili trascrizioni:

14) *[Magno et in]victo imp(eratori) Caesari / [C(aio) Aur(elio) Di]ocletiano, pio fel(ici) / [Augusto, p]ont(ifici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) (tertium), / [co(n)s(uli) (iterum), p(atri) p(atriciae), p]roco(n)s(uli), Acilius Clarus, / [v(ir) c(larissimus), corrector I]tal(iae), dev(otus) num(ini) mai(estatique) ei(us)* ⁽⁴³⁾.

Resterebbe infine da segnalare un ultimo aspetto culturale collegato, in certo modo, col santuario del Timavo e attestato da recenti scavi: si tratta del tempietto ipogeo destinato al culto mitraico, riconosciuto in una grotta a S-E dell'abitato di S. Giovanni e distante da esso circa m. 500. L'attribuzione a Mitra risulta con certezza, oltre che dall'arredo culturale, dall'iconografia delle due stele ricomposte e dal materiale, per così dire, liturgico lì rinvenuto, da tre epigrafi frammentate, di cui è già stata fatta una rapida presentazione assieme al resto ⁽⁴⁴⁾. Prima di

⁽⁴¹⁾ I. I., X, 4, 323.

⁽⁴²⁾ I. I., X, 4, 329, 331; una spiegazione piuttosto laboriosa della prima ci offre B. ASQUINI, *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone*, Udine 1741, pp. 189-190.

⁽⁴³⁾ I. I., X, 4, 330.

⁽⁴⁴⁾ G. PROSS GABRIELLI, *Il tempietto ipogeo del dio Mitra al Timavo*, in « Archeografo Triestino » XXXV, ser. IV (1975), pp. 5-34.

soffermarci brevemente sul testo delle tre epigrafi, di cui questa non vuol essere l'edizione critica, desideriamo segnalare che, delle circa 300 monete rinvenute nella grotta, una è di Antonino Pio (138-161), mentre le altre vanno da Probo (276-282) a Teodosio (379-395), così che gli oggetti finora recuperati possono venir riferiti per lo più a un periodo compreso tra la seconda metà del sec. II e la fine del IV.

La prima è un'epigrafe salutare inscritta sulla trabeazione di una stele a forma di arco trionfale con la scena di Mitra tauroctono: la stele molto frammentaria, in pietra di Aurisina, doveva costituire l'edicola davanti alla quale si compiva il sacrificio; misura cm. 95 × 90 × 10. La trabeazione accoglie l'epigrafe distribuita su due righe:

15) *D(eo) I(nvicto) M(itthrae) Au(lus) Tullius Paumnianus pro sal(ute) / sua et frater(um) Tulli Secundi et Tulli Severini.*

Le lettere apicate presentano il *ductus* regolare ed elegante tipico del sec. II, mentre le parole sono quasi sempre distinte tra loro da un puntino triangolare (⁴⁵).

Poco rimane della seconda epigrafe, pur essa inscritta su una stele molto frammentaria con una diversa iconografia di Mitra tauroctono, che fissa un momento precedente della lotta, quando il toro è ancora alzato e cerca di salvarsi. La lapide ha le dimensioni di cm. 85 × 85 e uno spessore di cm. 20; le lettere sembrano distribuite su tre righe, ai lati della figura centrale di Mitra; sulla seconda riga pare di poter leggere il nome *Aelius* di un presunto dedicante; ma lo spazio che dobbiamo supporre fra le prime tre lettere e la testa di Mitra nonché fra questa e le ultime tre lasciano qualche dubbio sulle possibilità del collegamento fra i due gruppi di lettere nel nome supposto; se le

(⁴⁵) Piuttosto singolari l'abbreviazione di *Aulus* con le due prime lettere e il *cognomen* *Paumnianus* senza riscontro nelle epigrafi del territorio istriano; viceversa è ampiamente attestata a Trieste la *gens* *Tullia*. Degno di attenzione infine, da un punto di vista linguistico, è il genitivo plurale *frater* per *fratrum*.

nostre ipotesi sono attendibili, sulla base del facsimile recentemente pubblicato, si può tentare di leggere:

16) *D(eo) I(nvicto) M(itthrae) / Ael[?]ius / [---]s.*

Non vi è altra possibilità di datazione che dall'analisi delle lettere: il *ductus* delle lettere meno elegante e regolare, rispetto a quanto rilevato nella precedente epigrafe, sembra posticipare di alcuni decenni il riferimento cronologico di questa stele.

La terza iscrizione, distribuita su sei righe, si legge, su un'arretta che misura cm. 31 × 26 di lato ed è alta cm. 55 (fig. 8):

17) *D(eo) Inv(icto) [M(itthrae)] / Aur[---] / Herm[---] / pro tem[---] / et suis v(otum) s(olvit) l(ibens) ⁽⁴⁶⁾.*

La scoperta di un mitreo col suo arredo culturale e con iscrizioni votive in una grotta presso le sacre e misteriose risorgive del Timavo è un fatto di grande rilievo per lo studio del culto mitraico e del fenomeno religioso in genere nel nostro territorio, proprio nel momento in cui andava diffondendosi il messaggio cristiano; lo stato di rovina e di dispersione in cui è stato trovato il tempietto ipogeo ha fatto intravedere a taluno addirittura l'esplosione di una lotta religiosa fra i due culti divenuti antagonisti e « il desiderio di distruggere alla radice la religione mitraica facendo scempio di ogni simbolismo » ⁽⁴⁷⁾. Se questa ipotesi potesse trovare ulteriori conferme, avremmo nuovi dati per esprimere un giudizio sul dibattuto rapporto fra mitraismo e cristianesimo tra il III e il IV secolo.

⁽⁴⁶⁾ Ringrazio la Commissione Grotte della Soc. Alpina delle Giulie, che mi ha gentilmente fornito il cliché del pilastrino con l'iscrizione mitraica, riprodotto nella *Relazione sul rinvenimento dei resti di un mitreo durante la disostruzione della cavità n. 4204 presso le risorgive del Timavo*, in « Atti e Memorie della Comm. Grotte E. Boegan » V (1965), pp. 19-27.

⁽⁴⁷⁾ G. PROSS GABRIELLI, *Il tempietto...*, cit., p. 32.